

Il falso in Internet: autorevolezza del Web, information literacy e futuro della professione

PRIMA PARTE

di Carlo Bianchini

Introduzione¹

L'enorme offerta di informazioni su Internet è un notevole vantaggio per l'utente, perché gli consente in teoria di ottenere tutto ciò di cui ha bisogno per soddisfare i propri bisogni informativi e di farlo in tempi molto più ridotti che in passato. L'84% dei lettori inizia le proprie ricerche da Internet e, se consulta il catalogo della biblioteca, lo fa per 'l'ultimo miglio' della sua ricerca:

I motori di ricerca continuano a dominare, rimanendo in cima alla lista delle risorse elettroniche più usate per trovare informazioni on line (93%), seguiti di poco da Wikipedia (88%). [...] I risultati dell'indagine mostrano un trend negativo nell'uso dei siti web delle biblioteche, dei giornali elettronici e delle banche dati a partire dal 2005².

La rete ha cambiato il modello di approvvigionamento delle informazioni da parte dei lettori: «la maggior parte degli utenti (83%) inizia le proprie ricerche da un moto-

CARLO BIANCHINI, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Musicologia e Beni culturali, Corso Giuseppe Garibaldi, 178, 26100 Cremona, e-mail carlo.bianchini@unipv.it.

Ultima consultazione siti web: 12 marzo 2014.

1 Avvertenza: le citazioni bibliografiche si riferiscono esclusivamente ai documenti citati nel testo e l'approfondimento della bibliografia nei diversi ambiti è lasciata alla buona volontà del lettore. Il nucleo di questo contributo è stato presentato nel corso dell'Incontro interdisciplinare di studio "Ma il ver di falso ha faccia", tenutosi a Cremona il 17 novembre 2011, presso la sede dell'allora Facoltà di Musicologia dell'Università di Pavia. La ricerca si è poi sviluppata ed è stata presentata in alcuni corsi organizzati nel 2013 e 2014 dalle sezioni Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna dell'AIB (FVG e EMR). Ringrazio: Mauro Guerrini, con il quale ho discusso i contenuti dell'articolo in una bozza del 2012; Sandro Themel che ha letto il testo nella stesura del 2012 e del marzo 2014, fornendo in entrambe le occasioni acute osservazioni, indicazioni bibliografiche e preziosi punti di vista; Anna Bodini per la precisione negli interventi di revisione del testo; Mauro Mazzocut per i preziosi suggerimenti sul caso Stamina e su *Google Scholar*; Stefania Puccini e Ornella Russo per l'entusiasmo che mi hanno trasmesso, per i suggerimenti sul testo e per avere condiviso le loro esperienze sull'educazione degli utenti e le idee sulla valutazione dei documenti dal punto di vista del lettore.

2 OCLC, *Perceptions of Libraries, 2010*. Dublin, Ohio: OCLC, 2011, p. 52, <http://www.oclc.org/content/dam/oclc/reports/2010perceptions/2010perceptions_all.pdf>.



re, anche se una parte rilevante e crescente di essi (43%) ritengono che le biblioteche siano più affidabili»³.

Il Web richiede quindi un ruolo più attivo e consapevole da parte degli utenti e, contemporaneamente, pone sempre più un problema di controllo della qualità dell'informazione.

Le nuove tecnologie hanno reso più facile la circolazione delle informazioni, creando i presupposti per fenomeni virtuosi, come l'Open Access e i Linked Open Data. Allo stesso tempo hanno creato la possibilità di canali di comunicazione immediati tra produttori e consumatori d'informazione (disintermediazione).

Poiché il falso si nasconde – da sempre – dietro i meccanismi di produzione, di trasmissione e di ricezione dell'informazione, è indispensabile comprendere bene questi meccanismi ed esserne consapevoli come lettori e come bibliotecari, per utilizzare le informazioni in modo critico, corretto e creativo ed essere in grado di educare gli altri a tale utilizzo.

Infatti, il problema dell'autorevolezza delle fonti riguarda direttamente i lettori e i servizi di accesso alle informazioni che la biblioteca contemporanea deve loro garantire; perciò occorre chiedersi *quale* tipo di informazioni false si trovino, *dove* si nascondano e *come* distinguere i diversi gradi e modi con i quali l'informazione debba essere considerata falsa.

Nel processo di produzione e di pubblicazione di risorse in linea è facile aggirare le forme tradizionali di garanzia e di controllo tipiche del libro e del documento. Chi vuole creare un falso in Internet ha la possibilità di confezionarlo e diffonderlo ignorando tutti i filtri e i controlli del sistema editoriale o dell'autorità pubblica che in passato garantivano autorevolezza e autenticità ai libri a stampa.

Sarebbe però miope e dannoso trarre la conclusione che tutto ciò che viene pubblicato su Internet è falso, o che è quantomeno inaccurato e inaffidabile. Si tratta invece di affinare gli strumenti necessari per analizzare, distinguere, valutare e scegliere attentamente le informazioni e usarle in modo corretto e critico.

Falso materiale e falso ideologico

Il falso in Internet assume molte forme, ricche di sfumature e implicazioni complesse; ciò rende difficile tracciarne un quadro organico; per comodità si può adottare la classificazione del concetto di falso impiegata in ambito giuridico, per cui si distingue tra *falso materiale* e *falso ideologico*.

Si ha un *falso materiale* quando un documento è stato oggetto di *contraffazione* o di *alterazione*: nel primo caso esso è stato posto in essere da persona diversa da quella che appare esserne l'autore; nel secondo al documento (redatto da chi ne appare autore) sono state apportate, posteriormente alla sua redazione, modifiche di qualsiasi genere da parte di altro soggetto non legittimato.

Si parla invece di *falso ideologico* in ogni caso in cui il documento, non contraffatto né alterato, contiene dichiarazioni menzognere. In questa categoria possono essere classificati, per comodità, anche il plagio, la censura e le omissioni. Nel falso ideologico, dunque, è lo stesso produttore delle informazioni ad attestare fatti che non corrispondono – in tutto o in parte – al vero.

In Internet, la contraffazione materiale si basa su espedienti tecnici sofisticati, messi in atto allo scopo di ingannare l'utente sull'autenticità delle informazioni. La contraffazione materiale prende la forma della contraffazione o dell'alterazione di un sito web, con l'obiettivo di raggiungere un vantaggio economico, per esempio tramite il furto delle identità virtuali o di rete (in particolare su Facebook) o l'acces-

so a dati personali sensibili⁴. Esempi di sistemi di truffa diffusi oggi o in un passato recente, sono il *phishing*, l'*e-mail spoofing* e il *cybersquatting*⁵. Il *phishing* consiste nella sottrazione di dati personali (nome utente e password, numero di conto corrente, numero di carta di credito, altri codici di identificazione) allo scopo di rubare l'identità della vittima. L'*e-mail spoofing* è un attacco condotto attraverso un file allegato a un messaggio e-mail; il file potenzialmente pericoloso viene mascherato a chi lo riceve mediante il nome apparentemente innocuo (per esempio con una doppia estensione). Il *cybersquatting* consiste nella registrazione di domini che richiamano il nome di celebrità o di aziende famose, attirando e confondendo i navigatori⁶.

Questo tipo di truffe rappresentano nel complesso un fenomeno allarmante – se si considerano per esempio i 3,2 miliardi di dollari di giro d'affari negli Stati Uniti nel 2007 e il triste primato dell'Italia, che nel 2010, è risultato il paese europeo più esposto al fenomeno del *phishing* – ma sono oggetto di indagine da parte della polizia postale.

Dal punto di vista del servizio bibliotecario è più urgente analizzare il falso ideologico; in generale, si definisce *falso* tutto ciò che è sostanzialmente non vero, ma è creduto o si vuol far passare per vero. In particolare, occorre distinguere tra diversi tipi di falso:

1. *Illusorio*: che ha l'aspetto di ciò che non è realmente (per esempio, un falso porcino, una falsa fragola);
2. *Infondato*: che non ha fondamento di verità [...] per cui può trarre in inganno o condurre all'errore (per esempio, una superstizione);
3. *Erroneo*: che non è quello vero, quello autentico (Figura 1);
4. *Fraudolento*: falsificato, cioè imitato o alterato intenzionalmente o a scopo disonesto⁷.



Figura 1 – Esempio di falso erroneo

⁴ Fabrizio Salvo, *Identità rubate su Facebook: la nuova frontiera del Cyber-crime*, «The Daily Bit», (2011), <<http://www.thedailybit.net/index.php?method=section&action=zoom&id=2606>>.

⁵ Cfr., per esempio, *Celebrità e aziende famose: record di siti falsi nel 2008*, «La Repubblica.it», 17 marzo 2009, <<http://www.repubblica.it/2009/01/sezioni/tecnologia/indirizzi-web/cybersquatting-onu/cybersquatting-onu.html>>; Adiconsum, *Guida al furto d'identità: informativa per il consumatore sui rischi e le tutele da adottare a difesa dei propri dati personali*, 2012, <[http://www.adiconsum.it/files/pdf/Guida al furto identita.pdf](http://www.adiconsum.it/files/pdf/Guida%20al%20furto%20identita.pdf)>.

⁶ Si confrontino, per esempio, i siti www.samsung.it e www.sansung.it.

⁷ Anthony Grafton, *Falsari e critici: creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*. Torino: Einaudi, 1996, p. 40.

Ragioni e tecniche del falso

La falsificazione è un reato e i tre elementi sui quali occorre fare luce ogni qual volta si indaghi su un qualunque tipo di crimine sono: 1. movente, 2. corpo del reato e 3. modalità di esecuzione⁸.

I moventi sono di natura e di origine umana, e non sono affatto cambiati nel tempo. Tra le più antiche motivazioni per la creazione di un falso, c'è l'ambizione sociale: è il caso per esempio di James Macpherson che, nel 1760, pubblicò *Fragments of ancient poetry*, una raccolta di poesie in lingua gaelica che egli finse di aver ritrovato in un manoscritto perduto; la pubblicazione della raccolta suscitò molta ammirazione e diede a Macpherson la notorietà desiderata⁹.

Talvolta il falso nasce dal piacere di trarre in inganno il prossimo: nel IV secolo a. C. Dionisio di Eraclea del Ponto scrisse la tragedia *Parthenopaeus* imitando lo stile di Sofocle al solo scopo di trarre in inganno e dare una lezione a Eraclide Pontico, detto *il Pomposo*. Eraclide cadde nella trappola, senza accorgersi che i primi versi della tragedia formavano un acrostico creato per mortificarlo¹⁰. Il fascino di questo tipo di falso, nel quale l'autore si cimenta in una sfida intellettuale con il lettore, è espresso con maestria da Max Aub: «Dire sempre la verità, e a un tratto mettersi a mentire. Vedere se c'è qualcuno così sveglio che se ne accorge»¹¹.

In certe circostanze il falso può nascere dall'odio e dall'invidia. Molti secoli più tardi, qualcosa di analogo successe tra John Payne Collier, studioso di storia delle origini del teatro inglese, famoso falsario, che venne accusato di avere falsificato il manoscritto più autorevole della tradizione dei testi di Shakespeare, chiamato 'Il Vecchio Correttore', e Sir Frederick Madden, conservatore dei manoscritti del British Museum e custode anche del 'Vecchio Correttore'; fu proprio quest'ultimo a creare ad arte le false annotazioni, per odio verso il primo¹². Madden aveva movente, occasione e capacità.

La motivazione più pericolosa del falso è certamente quella ideologica: i *Protocolli degli Anziani di Sion* «sono un falso documentale prodotto nei primi anni del XX secolo in Russia dalla Okhrana, la polizia segreta zarista, e pubblicato in forma di documento segreto attribuito a una cospirazione ebraica tendente a impadronirsi del mondo»¹³. Come spesso accade per questa categoria di falso, i sostenitori dell'autenticità dei Protocolli mentivano consapevolmente, perché convinti di agire per una 'buona causa'¹⁴.

Nel caso delle opere d'arte, falso materiale e falso ideologico si fondono, sotto la spinta di un movente di natura economica: il falsario si avvantaggia del punto debole costituito dal pubblico. Nel falso d'arte:

Il rapporto dello spettatore medio e incompetente, infatti, non è con il quadro ma con l'autore, il falso dipende dalla popolarità dell'artista ed è sempre relativo al nome e non al quadro [...]. Il falsario segue la grandezza degli artisti e cresce dove c'è carenza di ori-

8 *Ibidem.*

9 Cfr. Macpherson, James, 2014, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/james-macpherson>>.

10 Anthony Grafton, *Falsari e critici: creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale* cit., p. 3-4.

11 Salvatore Casillo; Federico Di Trocchio; Salvatore Sica, *Falsi giornalistici: finti scoop e bufale quotidiane*. Napoli: Alfredo Guida, 1997.

12 Anthony Grafton, *Falsari e critici: creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale* cit., p. 43.

13 *Protocolli dei Savi di Sion*, 2014, <http://it.wikipedia.org/wiki/Protocolli_dei_Savi_di_Sion>.

14 Anthony Grafton, *Falsari e critici: creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale* cit., p. 40.

ginali, perché il mercato vuole la quantità. Non è il valore dell'artista che conta ma il rapporto tra la produzione e la distribuzione, di cui è arbitro il mercato¹⁵.

Probabilmente il falso esiste da quando esiste la scrittura, e anche per questo motivo meriterebbe maggiore attenzione da parte dei bibliografi; gli esempi di falsari illustri, spesso insospettabili, sono altrettanto lunghi: Samuel Coleridge, Erasmo da Rotterdam, Martin Luther King, Alessandro Manzoni, Carlo Sigonio, Laurence Sterne, Jonathan Swift, Vladimir Nabokov¹⁶.

Lo studio dei falsari del passato è utile anche perché mostra che il metodo per creare un falso è rimasto sostanzialmente invariato anche nel Web: è necessario creare un documento che resista alla critica per *forma* e per *contenuto*. I falsari del passato mostrano che il documento isolato ha poche probabilità di successo. Perciò il falso deve essere sempre basato su un contesto costruito ad arte, chiarendo la provenienza (come nel caso di Macpherson) o collegandolo ad altre fonti: ove possibile, ad altre fonti false che lo corroborano, o a fonti autentiche che vengono attaccate e screditate. La base per fondare un documento falso si crea quindi a) eliminando, fisicamente o metaforicamente, i documenti contrari; b) creando una rete inestricabile di riferimenti a documenti autentici e falsi (per esempio citando documenti indisponibili o introducendo dettagli certi, basati su documenti sicuri, per indurre a dare autorevolezza anche al falso); c) confondendo le carte attraverso la moltiplicazione di opinioni favorevoli e contrarie¹⁷ (per esempio condizionando in modo strumentale la pubblica opinione).

Paradigmi vecchi e nuovi della comunicazione in rete

Il paradigma tradizionale della comunicazione letteraria e scientifica presume un processo di trasformazione dal testo al libro molto ben definito. Nelle parole di Robert Darnton:

I libri a stampa seguono generalmente un ciclo di vista grosso modo identico. Lo potremmo descrivere come un circuito comunicativo che dall'autore va (ove questo ruolo non sia assunto dal libraio), al tipografo, allo spedizioniere, al libraio e infine al lettore¹⁸.

Lo stesso Darnton, nel progettare una collana di libri elettronici per conto della Harvard University, sottolinea le difficoltà che si aggiungono nel trasferire il modello editoriale tradizionale alla rete:

Peer review, impaginazione, composizione, stampa, marketing, pubblicità: per trasformare un testo in un libro è necessaria una notevole quantità di risorse e di competenze. [...] La pubblicazione elettronica aggiungerà ulteriori complicazioni, ma il suo valore aggiunto può essere molto alto¹⁹.

15 Vittorio Sgarbi, *Il falso è negli occhi di chi guarda*, «Il Giornale», 9 novembre 2003, <<http://www.patriomoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=3645>>.

16 Anthony Grafton, *Falsari e critici: creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale* cit.

17 *Ivi*, p. 63.

18 Robert Darnton, *Il futuro del libro*. Milano: Adelphi, 2011, p. 211.

19 *Ivi*, p. 201.

È importante confrontare il paradigma editoriale tradizionale ed elettronico con ciò che avviene nella rete; in questa prospettiva, possiamo individuare due nuovi modelli di circolazione delle informazioni, collocati alle due estremità di una vasta fenomenologia:

1. un modello di comunicazione privo di qualsiasi controllo, nel quale il rapporto tra autore e lettore è diretto, senza alcun intermediario o filtro; un esempio tipico sono i blog o le *mailing list* senza moderatore;

2. un modello di comunicazione scientifica che riproduce i passaggi tipici del paradigma tradizionale ma si avvale degli strumenti della rete e punta alla gratuità e al libero accesso alle informazioni della ricerca (riviste elettroniche, editori e librerie online ecc.).

Il secondo è il modello *open access*, che in Italia, con la Dichiarazione di Messina (2004)²⁰, ha assunto piena consapevolezza e ha iniziato a trasformarsi da fenomeno occasionale, legato all'iniziativa di poche istituzioni virtuose, in un'iniziativa fortemente caratterizzata e diffusa.

Si parla di 'movimento OA' per definire in termini sempre più precisi il processo di creazione, gestione e disseminazione dei risultati delle ricerche accademiche finanziate con denaro pubblico e privato. Il movimento *open access* promuove un principio etico fondamentale per il progresso delle conoscenze: garantire a tutti l'accesso libero e senza barriere al sapere scientifico, per consentire alla comunità scientifica di riprendere possesso dei risultati della propria ricerca²¹.

Se confrontato con il tema del falso in rete, il modello *open access* presenta due importanti aspetti del circuito della comunicazione scientifica tradizionale:

1) il controllo di qualità sui contenuti pubblicati da parte della comunità degli esperti, e

2) il ruolo delle istituzioni (per esempio università, enti pubblici di ricerca ecc.) che mettono a disposizione luoghi virtuali per la creazione e lo sviluppo di questi archivi (*repositories*) e offrono garanzie di qualità e autorevolezza²².

La rete ha favorito anche la nascita e lo sviluppo di un paradigma per la trasmissione della conoscenza completamente nuovo, che condivide i principi dell'*open access* ma li spinge oltre, nella direzione della creazione comune, collettiva, di nuove conoscenze: il Web 2.0.

In questo modello si affievolisce, a volte fino a sparire, il concetto di autorialità e di autore singolo: le nuove informazioni e conoscenze vengono prodotte (e rese disponibili)²³ in modo collettivo, come avviene con i wiki, strumenti impiegati ormai in tutti i campi disciplinari e per ogni tipo di risorsa, tra i quali oltre a Wikipedia, si

20 Cfr. <http://www.sssup.it/UploadDocs/7109_Dichiarazione_di_Messina.pdf>.

21 CASPUR, *Il progetto PLEIADI*, 2011, <<http://www.openarchives.it/pleiadi>>.

22 Mauro Guerrini, *Gli Archivi Istituzionali: open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, a cura di Andrea Capaccioni. Milano: Editrice Bibliografica, 2011, <http://eprints.rclis.org/15609/1/Gli_archivi_istituzionali.pdf>.

23 Lo sviluppo della rete ha promosso anche una nuova modalità di gestione dei diritti relativi alle opere, diametralmente opposta al modello tradizionale nel quale le opere sono tutte protette con il diritto di copyright (che impedisce la diffusione e la copiatura dei documenti senza previa autorizzazione, di norma ottenibile a pagamento) o il diritto d'autore. Nella rete si è diffuso il *copyleft*, noto anche come permesso d'autore, un nuovo modello che consente a un autore di autorizzare (anziché impedire) di default la libera circolazione dell'opera, garantendogli comunque alcuni diritti fondamentali (tra i quali naturalmente la paternità). Nell'ambito della comunicazione scientifica, il *copyleft* ha assunto la forma dei *Creative Commons*. Cfr. <<http://www.creativecommons.it>>.

possono ricordare anche Delicious²⁴, un sito per la condivisione dei *bookmark* (segnalibri) che consente la funzione di etichettatura (*tagging*) da parte degli utenti, e Flickr²⁵, un sito per la condivisione di foto che ospita anche progetti di catalogazione sociale, ovvero che chiedono la collaborazione degli utenti per l'aggiunta di parole chiave o etichette (*tag*) e per la descrizione delle foto di importanti istituzioni pubbliche, come la Smithsonian Institution, la Library of Congress (entrambe di Washington, DC) e la New York Public Library²⁶.

In questo modello di condivisione, la figura dell'autore e il ruolo del contribuente personale perdono rilevanza e l'accento si sposta sul contenuto intellettuale, inteso come conoscenza da promuovere e diffondere per il bene della collettività (come avveniva nell'antichità).

Produrre il falso

Per indagare la presenza del falso nel Web si può assumere come punto di vista iniziale il processo di produzione di notizie false. Esistono molti siti web 'autentici' (ovvero che appartengono all'autore cui sono attribuiti) ma 'fraudolenti', ovvero hanno lo scopo di truffare il lettore; per esempio il sito della ditta McWhortle (<<http://www.mcwhortle.com>>) che pubblicizza un 'rilevatore di rischi biologici' chiamato *Bio-Hazard Alert Detector*, che «emette un bip udibile e lampeggia in presenza di tutti i rischi biologici conosciuti». Per avere un termine di confronto nell'ambito televisivo, si potrebbe paragonare questa tipologia di siti alle trasmissioni di certe televendite: c'è un prodotto che promette una certa funzione, con pubblicità e prezzo, e chi ci vuole credere è libero di comprare.

Una seconda categoria è costituita da siti autentici ma ingannevoli; sono creati per trarre in inganno. In essi tutto ciò che è scritto è vero – nel senso che l'autore è chi dichiara di essere e ciò che è scritto è esattamente ciò che l'autore vuole dire – ma forniscono solo un'illusione di fondamento scientifico; per esempio:

- 1) il sito della Ova Prima Foundation (<<http://www.ovaprima.org>>), una fondazione che ha per obiettivo la divulgazione della 'verità scientifica' che la nascita dell'uovo precede quella della gallina. Si tratta di un sito burla, che ha probabilmente il solo scopo di divertire chi lo ha fatto e, si spera, chi lo legge;
- 2) il sito della meravigliosa cittadina di Mankato, Texas (<<http://city-mankato.us>>), nel quale si pubblicizzano attrazioni turistiche di tutto rispetto, come la grande Piramide, il castello sul monte Mankato, l'avvistamento delle balene, le piste da sci ecc.²⁷;
- 3) il sito della DHMO Research Division (<<http://www.dhmo.org>>), un istituto di ricerca che svolge indagini su un composto chimico – il monossido bi-idrogenato – dalla diffusione decisamente inquietante: esso si trova in fiumi, mari, laghi, negli alimenti e perfino nel latte materno. Tutte le notizie riportate corrispondono lette-

24 Cfr. <<http://delicious.com>>.

25 Cfr. <<http://www.flickr.com>>.

26 Sulla rilevanza del progetto, anche dal punto di vista catalografico, cfr. Lynne C. Howarth, *From a magnificent mistake to a lively community of interest: Anglo-American cataloguing codes and the evolution of social cataloguing: lectio magistralis in biblioteconomia: Firenze, Università degli studi di Firenze, 23 Marzo 2011*. Fiesole: Casalini libri, 2011.

27 Amanda Dyslin, *Parody Web site fools two into visiting Mankato Pyramid, underwater city don't really exist here*, «The Free Press, Mankato», 2007, <<http://www.mankatofreepress.com/local/x519272474/Parody-Web-site-fools-two-into-visiting-Mankato>>.

ralmente al vero ma, malgrado i toni allarmistici, non c'è affatto da preoccuparsi; 4) il sito dedicato al polpo della foresta pacifica nordoccidentale (*Octopus paxarbolis*), che ha come obiettivo la salvaguardia di un essere vivente minacciato di estinzione (<<http://zapatopi.net/treeoctopus>>).

I siti di questa categoria spesso vengono creati a scopo didattico da alcuni insegnanti, per dimostrare concretamente agli studenti che le apparenze ingannano: in questo senso, la lettura del *Disclaimer* è particolarmente divertente e istruttiva. Per l'ultimo esempio alcuni studenti, applicando il principio che un falso regge maggiormente alla critica se è supportato da altri documenti, hanno creato anche un video che riprende il polpo della foresta pacifica nordorientale (<<http://www.youtube.com/watch?v=aerhXpQ2h2Q>>).

L'ultima tipologia di siti che producono il falso, particolarmente odiosa e diffusa, è quella dei siti autentici ma infondati. L'autore – consapevolmente o inconsapevolmente – diffonde informazioni prive di fondamento, oppure di parte. I siti si presentano ben costruiti e documentati, ma il contenuto espresso è privo di qualsiasi fondamento storico o scientifico. Per esempio:

- 1) il sito che accusa Martin Luther King delle peggiori nefandezze morali e politiche, compreso il plagio (<<http://martinlutherking.org>>); il sospetto sulla veridicità nasce non appena si cerchi di capire chi è l'autore. Una ricerca consente di collegare l'unico indirizzo disponibile a quello di una associazione razzista;
- 2) il sito che pubblicizza l'uso di una pallina di plastica contenente sfere di ceramica da usare in sostituzione dei comuni detergenti per lavatrici (<www.biowashball.ch>); l'effetto pulente che si ottiene è invece dovuto all'azione pulente della sola acqua, poco noto comunemente. Il sito e il prodotto sono presentati in modo da trarre in inganno anche personaggi famosi²⁸;
- 3) il sito che pubblicizza un'acqua dalle proprietà uniche (<<http://www.uniquewater.com.au>>), come aumentare o regolare i livelli di albumina, magnesio e di ormoni tiroidei nel sangue.

Quest'ultimo sito contiene molti elementi tipici della pseudoscienza e della paramedicina, ma che in generale si possono ritrovare anche in siti infondati di altro ambito: testimonianze di persone comuni o famose che descrivono gli effetti miracolosi, capacità di curare malattie altrimenti incurabili, interviste o supporto da parte di studiosi sconosciuti o ai margini della comunità scientifica, atteggiamento di fiducia cieca nelle capacità del prodotto, proposta di una soluzione semplice a questioni o problemi altamente complessi, riferimenti all'esistenza di brevetti ma non di pubblicazioni scientifiche²⁹.

La produzione del falso ha coinvolto anche le nuove forme di autorialità, rappresentate dai social network: l'esempio più eclatante è rappresentato da Twitter, attraverso il quale, durante l'uragano Sandy, che si è abbattuto su New York nell'ottobre 2012, sono circolate molte foto e molte informazioni utili, ma anche informazioni (<<http://www.ilpost.it/2012/10/31/sandy-e-notizie-false-su-twitter>>) e foto completamente false³⁰. Gli aspetti più delicati dei social network sono la rapidità con la quale si diffonde l'informazione e il livello relativamente basso di controllo sulla sua qualità³¹.

28 Cfr. <<http://www.youtube.com/watch?v=LhUPmsVMIB8>>.

29 Peter Bowditch, *The Millenium Project*, 2013, <<http://www.ratbags.com/rsoles>>.

30 Elisabetta Intini, *Twitter e l'uragano Sandy, tra Sos Salvavita e informazioni fake*, «Focus», 31 ottobre 2013, <http://www.focus.it/tecnologia/twitter-e-l-uragano-sandy-tra-sos-e-fake_C12.aspx>.

31 Hokky Situngkir, *Spread of hoax in social media*, «BFI Working Paper Series», (2011), n. WP-4-2011, <<http://mpr.ub.uni-muenchen.de/30674>>.

La pubblicazione di contenuti sotto forma di wiki si presta particolarmente alla produzione di informazioni false. Un wiki è uno strumento software che consente la pubblicazione di testi sul Web in forma cooperativa, aperta (cioè libera per chiunque) e tale che chiunque può aggiungere, cancellare o modificare il contenuto. Nei siti wiki il falso può essere creato in modo evidente, per puro divertimento, come nella voce *Groenlandia* della *Nonciclopedia* (<<http://nonciclopedia.wikia.com/wiki/Groenlandia>>), o in modo inavvertito, come nella voce *Consulenza* di Wikipedia italiana del 17 marzo 2012³².

Il falso d'autore

Autore è chi ha prodotto un'opera letteraria, scientifica o artistica in genere, rispetto all'opera stessa³³. È un elemento di valutazione fondamentale per una risorsa bibliografica; dal concetto di autore deriva anche quello di autorità che, per estensione, è la stima, il credito di cui un individuo gode (per età, virtù, scienza, ingegno o per particolare competenza in qualche professione o disciplina) nel far fede, consigliare, guidare, proporre. Anche i termini *autorevole* (che ha autorità) e *autorevolezza* (l'essere autorevole) derivano da «autore»³⁴. Perciò il caso nel quale è l'autore stesso ad affermare il falso risulta molto più grave, anche se più raro.

Autori fraudolenti ed erronei

Anche se i casi non sono numerosi, esistono autori e scienziati che inventano completamente le proprie scoperte. In questi casi, i comportamenti fraudolenti possono essere di vario livello: a) l'autore pubblica ricerche basate su dati completamente inventati; b) l'autore pubblica foto plagiate o false (fotomontaggi) per sostenere con 'prove scientifiche' le proprie affermazioni; c) l'autore rilascia dichiarazioni false per ottenere fondi di ricerca ecc.

Un caso particolarmente eclatante è quello di Diederik Stapel, uno specialista di psicologia sociale, che ha ammesso di avere completamente inventato i dati di decine di articoli pubblicati su riviste scientifiche prestigiose, come «Science», ottenendo così molta fama in ambito accademico. Stapel non ha danneggiato solo sé stesso, ma l'intero sistema che si basa sul controllo della qualità in ambito accademico³⁵.

Molto più complesso è il caso del metodo Stamina, che la rivista «Nature»³⁶ considera una frode scientifica. In questa vicenda compaiono due elementi di valutazione interessanti, perché ricorrenti nei casi di falso:

32 Cfr. <<http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Consulenza&direction=prev&oldid=48926170>>. In questo caso, la voce era corredata di un lungo elenco di riferimenti bibliografici completamente falsi. Dopo il 17 marzo 2012 i riferimenti bibliografici falsi sono stati rimossi, ma la voce non è più stata corredata di riferimenti bibliografici reali.

33 <<http://www.treccani.it>>.

34 <<http://www.treccani.it>>.

35 Yudhijit Bhattacharjee, *The mind of a con man*, «The New York Times», 28 aprile 2013, <<http://www.nytimes.com/2013/04/28/magazine/diederik-stapels-audacious-academic-fraud.html>>; Valentina Arcovio, *'Mi sono inventato tutto, ho fallito': la confessione del luminare imbroglione*, «Il Fatto Quotidiano», 14 novembre 2011, <<http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/11/14/sono-inventato-tutto-fallito-confessione-luminare-imbroglione/170688>>.

36 Alison Abbott, *Italian Stem-Cell Trial Based on Flawed Data*, «Nature News Blog», 2 luglio 2013, <<http://www.nature.com/news/italian-stem-cell-trial-based-on-flawed-data-1.13329>>.

- 1) il deposito di brevetti³⁷ e l'assenza di pubblicazioni scientifiche a supporto. La pubblicazione scientifica ha lo scopo di rendere chiara la scoperta e il metodo attraverso la quale è stata fatta, allo scopo di consentire ad altri scienziati di verificare la scoperta riproducendo quanto descritto nella pubblicazione scientifica. La pubblicazione scientifica è quindi il presupposto per la messa in atto del metodo scientifico-sperimentale e la sua assenza è un aspetto particolarmente grave;
- 2) la forte pressione dei mezzi di 'informazione' e il coinvolgimento della pubblica opinione, che hanno l'effetto di creare confusione e di rendere più difficile chiarire gli aspetti di merito della vicenda.

La questione Stamina ricorda molto la vicenda del *prontosil* e della sua azione antibatterica; il *prontosil* fu usato senza sperimentazione, ma con successo, prima sulla figlia dello scopritore Gerhard Domagk e poi su Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti. Si ottenne l'effetto desiderato, ma con rischi enormi dal momento che il meccanismo di funzionamento era assolutamente sconosciuto al momento³⁸.

Talvolta gli autori sono erronei, cioè involontariamente falsi. È il caso di Pamela Ronald, ricercatrice di genetica delle piante e docente dell'University of California, Davis, che durante la sua carriera accademica ha pubblicato diversi articoli con dati errati, avendo però il coraggio di ritrattare appena se ne è resa conto. Pamela Ronald sostiene che esistono vari meccanismi per i quali gli autori pubblicano articoli errati: a) gli autori talvolta ignorano la parte dei risultati degli esperimenti che non combacia con gli altri dati; b) nella fretta di pubblicare per non essere preceduti da altri, controllano poco accuratamente i dati; c) spesso non ripetono gli esperimenti perché, dopo la pubblicazione di una ricerca, passano rapidamente ad altri studi³⁹.

Autori derubati: il plagio e il furto di identità

Il plagio è l'«illecita appropriazione e divulgazione sotto proprio nome di un'opera o parte di un'opera che è frutto dell'ingegno altrui, soprattutto in campo artistico e letterario»⁴⁰.

È un fenomeno grave che riguarda in modo diretto i paradigmi vecchi e nuovi della comunicazione scientifica: costituisce una violazione al diritto di paternità dell'opera di un autore, con conseguenze sul piano giuridico ed economico; ma l'aspetto forse più rilevante nella prospettiva della professione, è che il plagio è una minaccia al progresso scientifico, perché chi plagia sottrae risorse alla vera ricerca.

37 In realtà il tentativo di deposito di brevetti non è riuscito perché la documentazione includeva una foto plagiata da un lavoro di due studiosi ucraini. Richard K. Burt; Piero Anversa; Camillo Ricordi, *Moving towards a detente in the stem cell debate*, «CellR4 1», (2013), n. 1, p. 1, <<http://www.cellr4.org/article/107>>.

38 Sam Kean, *Il cucchiaino scomparso e altre storie della tavola periodica degli elementi*. Milano: Adelphi, 2012, p. 185-190.

39 Pamela Ronald, *Lab Life: the anatomy of a retraction*, «Scientific American», 10 ottobre 2013, <<http://blogs.scientificamerican.com/food-matters/2013/10/10/lab-life-the-anatomy-of-a-retraction>>. Si vedano inoltre: John P. A. Ioannidis, *Why most published research findings are false*, «PLoS Medicine», 2 (2005), n. 8, p. 124, doi:10.1371/journal.pmed.0020124; Steven Goodman; Sander Greenland, *Why most published research findings are false: problems in the analysis*, «PLoS Medicine», Dept. of Biostatistics Working Papers, 4 (2007), n. 4, p. 1, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/17253901>>; John P. A. Ioannidis, *Why most published research findings are false: author's reply to Goodman and Greenland*, «PLoS Medicine», 4 (2007), n. 6, WISICT '04, p. 2, <<http://medicine.plosjournals.org/perlserv/?request=get-document&doi=10.1371%2Fjournal.pmed.0020124>>; Ramal Moonesinghe [et al.], *Most published research findings are false-but a little replication goes a long way*, «PLoS Medicine», 4 (2007), n. 2, p. 28, <<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/17326704>>.

40 <<http://www.garzantilinguistica.it>>.

Il plagio non nasce affatto con il Web, ma questo strumento rende molto più semplice la pratica del copia-incolla e la *Google Copy-Paste Syndrome*⁴¹. Inoltre, il fenomeno del plagio tramite il Web ha assunto proporzioni così massicce da consentire lo sviluppo di un mercato online dedicato alla vendita di elaborati e tesi prefabbricati, pronti per essere ‘firmati’ e ‘consegnati’⁴².

La gravità di questo modo superficiale e sbrigativo di procedere è segnalata da diversi studi; un’indagine dell’*International Center of Academic Integrity*⁴³, per esempio, rivela che circa il 70% degli studenti americani ammette di imbrogliare e il 40% confessa di fare plagio grazie a Internet; un altro studio svolto presso l’Università di Graz dimostra che la tendenza a lavorare di ‘copia e incolla’ senza compiere ulteriori indagini è in preoccupante aumento⁴⁴.

Una ricerca italiana condotta da Tesionline.it – un sito che consente la pubblicazione gratuita della propria tesi ai neolaureati – e da Compilatio.net – una ditta che produce un software antiplagio – nel maggio 2010 ha dimostrato che, su un campione di 1500 tesi depositate su Tesionline.it, il 5% sono copiate per il 40% (con punte fino all’85%) e il 25% sono copiate per il 15%⁴⁵.

Gli autori possono essere derubati anche del loro buon nome: su Retraction Watch⁴⁶, un osservatorio in linea che si propone di dare maggiore spazio alle ritrattezioni di articoli scientifici di quanto non ne diano gli editori che pubblicano gli articoli errati, sono spesso segnalati casi di autori ‘ignari’ coinvolti, da autori fraudolenti, nella pubblicazione di opere scientificamente poco curate.

Un interessante caso nel quale si unisce falso materiale e falso ideologico nel Web è quello di un sito falso di commercio elettronico di articoli tecnologici: gli autori hanno creato il sito clonando il nome di una azienda reale, affermata e affidabile, del territorio di Nuoro per trarre in inganno gli acquirenti. Un aspetto tipico del falso messo in atto dai falsari è stata la rete di fraudolenti siti costruita per creare una buona reputazione online del sito principale della truffa⁴⁷.

41 Hermann Maurer; Frank Kappe; Bilal Zaka, *Plagiarism: a survey*, «Journal of universal computer science», 12 (2006), n. 8, p. 1050–1084, <http://www.jucs.org/jucs_12_8/plagiarism_a_survey>; Hermann Maurer; Narayanan Kulathuramaiyer, *Coping with the copy-paste-syndrome*, in: *Proceedings of E-Learn. World Conference on E-Learn, Montreal, Canada (Quebec, 2007)*, p. 1072–1079, <http://www.iicm.tugraz.at/iicm_papers/coping_with_the_copy_paste_syndrome.pdf>.

42 Si veda per esempio la pagina creata dalla Kimbel Library della Coastal Carolina University per i propri utenti <<http://www.coastal.edu/library/presentations/mills2.html>>.

43 Cfr. <<http://www.academicintegrity.org>>.

44 Hermann Maurer [et al.], *Report on dangers and opportunities posed by large Search Engines, particularly Google*, Institute for Information Systems and Computer Media, Graz University of Technology, Graz. Graz: Graz University of Technology, 2007, <http://www.iicm.tugraz.at/iicm_papers/dangers_google.pdf>.

45 Compilatio.net; Tesionline, *Il plagio nelle tesi di laurea italiane: inchiesta sul fenomeno del plagio*, 2010, <<https://blog.compilatio.net/it/inchiesta-sul-fenomeno-del-plagio-in-italia>>; Compilatio.net, *Inchiesta sul fenomeno del plagio, Università degli studi di Pisa*, 2010, <<http://www.compilatio.net/uploads/df102842a7570d334bbf981ab45d173a/fichiers/rapporto-finale-unipisa.pdf>>.

46 Cfr. <<http://retractionwatch.wordpress.com>>.

47 Giovanni Bua, *Elettrocolli: il sito era romeno*, «La Nuova Nuoro», 9 giugno 2013, <<http://lanuova-sardegna.gelocal.it/nuoro/cronaca/2013/06/09/news/elettrocolli-il-sito-era-romeno-1.7230043>>; *Web ‘clandestino’ e falsi feedback: oscurato un sito di e-commerce a Nuoro*, «Sardegna Oggi», 7 giu-

Circolazione del falso

La relativa facilità con la quale si può creare una rivista elettronica in rete ha reso più semplice la diffusione di un fenomeno di ‘pirateria editoriale’.

Jeffrey Beall, bibliotecario della Auraria Library, Denver, University of Colorado, ha creato un sito nel quale tiene aggiornato un elenco di ‘editori pirati’ (*predatory publishers*), cioè editori scientifici *open access* con politiche editoriali molto ‘discutibili’⁴⁸. Per esempio, tra i criteri per includere un editore nella lista, Beall elenca valutazioni (molto severe) relative a direttore e comitato scientifico, alle politiche gestionali dell’editore, alla correttezza della testata ecc.

Per capire di che tipo di pubblicazioni si occupa Beall, riportiamo due esempi: la SAPUB (Scientific & Academic Publishing), un editore incluso nella lista di quelli ‘pirati’, pubblica la rivista «International Journal of Library Science», che risulta priva di curatore e di comitato scientifico (<<http://www.sapub.org/journal/aimsandscope.aspx?journalid=1115>>); il Center for Promoting Ideas è editore della rivista «International Journal of Humanities and Social Sciences» che presenta una linea editoriale così ampia da essere confusa, attua una politica di raccolta degli articoli piuttosto ‘aggressiva’ (Figura 2), ha criteri di revisione estremamente benevoli e, soprattutto, prima della pubblicazione, chiede sistematicamente un contributo in denaro all’autore. Gli editori che rientrano nella lista di Beall si prestano a pratiche scorrette dal punto di vista deontologico, come pubblicare articoli retrodatati (per favorire la carriera accademica dell’autore)⁴⁹.

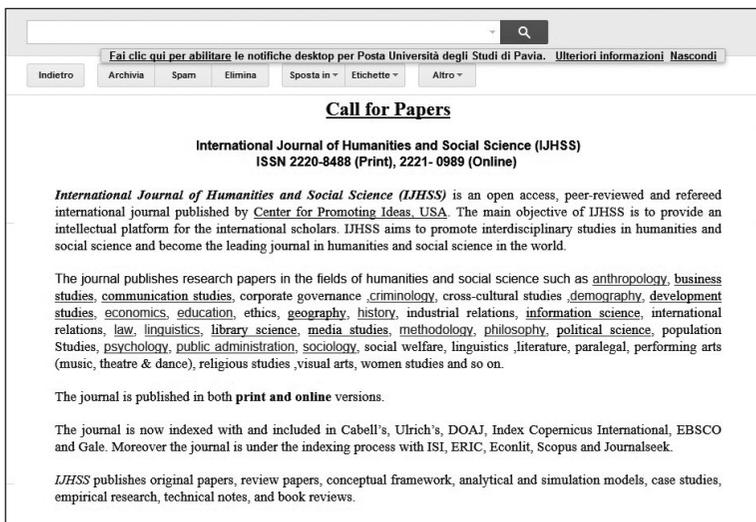


Figura 2 – Testo della mail circolare inviata dal Center for Promoting Ideas, USA.

gno 2013, <http://www.sardegnaoggi.it/Cronaca/2013-06-07/22024/Web_clandestino_e_falsi_feed-back_Oscurato_un_sito_di_e-commerce_a_Nuoro.html>.

48 Jeffrey Beall, *Scholarly Open Access*, 2013, <<http://scholarlyoa.com>>.

49 Jeffrey Beall, *Scholarly article submitted and accepted before research is completed*, 2014, <<http://scholarlyoa.com/2014/03/11/scholarly-article-submitted-and-accepted-before-research-is-completed/#more-3224>>.

Il processo di revisione (*peer review*) è un punto critico non solo per gli editori ‘pirati’ ma anche per gli editori tradizionali e i grandi gruppi internazionali. John Bohannon, biologo molecolare e collaboratore di «Science», ha condotto un esperimento per verificare la validità del processo di revisione delle riviste internazionali *open access*. Ha perciò inviato un lavoro ‘scientifico’ completamente inventato (sono fittizi elementi anche facilmente verificabili come autore, istituto di affiliazione, dati, contenuto, risultati) a 304 editori *open access*, selezionati da DOAJ e dall’elenco di editori ‘pirati’ di Beall. I risultati sono significativi: il lavoro è stato accettato e pubblicato anche da riviste *open access* che fanno capo a editori come Kluwer, Sage ed Elsevier e alla Kobe University (Giappone)⁵⁰. Il 60% delle riviste OA contattate ha accettato di pubblicare il lavoro; alcune riviste generalmente criticate per il loro presunto basso controllo di qualità hanno invece rifiutato la pubblicazione. Il fenomeno non è legato esclusivamente alle riviste *open access*:

Se fossero finite nel mirino le classiche riviste in abbonamento – ha detto David Ross, biologo dell’università della Pennsylvania che più di un anno fa ha dato spunto per l’indagine a Bohannon – credo fortemente che si sarebbero ottenuti gli stessi risultati. Ma senz’altro l’open access ha moltiplicato questa sottoclasse di riviste e il numero delle ricerche che pubblicano. Tutti pensiamo che la consultazione libera sia un’ottima cosa, la questione è come arrivarci davvero⁵¹.

Il passaggio del *peer reviewing* è essenziale per il controllo della qualità delle pubblicazioni: da questo punto di vista, la realtà ha superato la fantasia, perché sono già stati pubblicati da IEEE e Springer articoli ‘generati automaticamente’ da un software (SCIgen)⁵².

Infine, i fenomeni di ‘pirateria’ non mancano nemmeno tra le riviste cartacee: negli ultimi anni le riviste bandite dall’indice di Thomson Reuters per aver aumentato in modo fraudolento il proprio *impact factor* (IF) sono in costante aumento⁵³.

L’analisi delle forme del falso nelle sue declinazioni all’interno del circuito della comunicazione proposto da Robert Darnton consente una visione d’insieme molto ampia. Come si è visto fino a qui, l’esame schematico dei fenomeni che interessano il falso ha portato all’individuazione di molti problemi e ha suggerito di suddividere in due parti il testo che ne è risultato. Nella seconda parte si analizzeranno il ruolo dei motori di ricerca, dei lettori e delle biblioteche nella circolazione, nella valutazione e nell’uso delle informazioni false in Internet.

50 John Bohannon, *Who’s afraid of peer review?*, «Science», 342 (2013), n. 6154, p. 60–65, doi:10.1126/science.1226154.60. Questo articolo è stato segnalato da Daniele Satta su AIB-CUR il 7 ottobre 2013.

51 Simone Cosimi, *Scienza Web, C’è una fabbrica delle ‘bufale’ a pagamento*, «Repubblica.it», 5 ottobre 2013, <http://www.repubblica.it/scienze/2013/10/05/news/bufale_scienza_riviste-67891756>. Questo articolo è stato segnalato da Daniele Satta su AIB-CUR il 7 ottobre 2013.

52 Redazione ROARS, *Decine di articoli prodotti automaticamente da un programma pubblicati da IEEE e Springer*, 2014, <<http://www.roars.it/online/decine-di-articoli-prodotti-automaticamente-da-un-programma-pubblicati-da-ieee-e-springer>>.

53 George Lozano, *The demise of the Impact Factor: the strenght of the relationship between citation rates and IF is down to leves last seen 40 years ago*, «Blog.lse.ac.uk», 2012, <<http://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2012/06/08/demise-impact-factor-relationship-citation-1970s>>; Richard Van Noorden, *New record: 66 journals banned for boosting Impact Factor with self-citations*, «Nature News Blog», 2013, <<http://blogs.nature.com/news/2013/06/new-record-66-journals-banned-for-boosting-impact-factor-with-self-citations.html>>.

Articolo proposto il 19 marzo 2014 e accettato il 28 aprile 2014.

ABSTRACT

AIB studi, vol. 54 n. 1 (gennaio/aprile 2014), p. 61-74. DOI 10.2426/aibstudi-9957.

CARLO BIANCHINI, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Musicologia e Beni culturali, Corso Giuseppe Garibaldi 178, 26100 Cremona, e-mail carlo.bianchini@unipv.it.

Il falso in Internet: autorevolezza del Web, information literacy e futuro della professione (PRIMA PARTE)

Il ricorso sempre più diffuso alla rete come strumento di ricerca da parte di studenti e ricercatori pone problemi di valutazione della qualità e dell'autorevolezza delle informazioni disponibili sul Web. L'articolo presenta un approccio sistematico ai meccanismi di produzione, trasmissione e ricezione di informazioni false nel Web, analizza il problema in relazione al futuro del servizio bibliotecario e dimostra che è indispensabile comprendere bene questi meccanismi ed esserne consapevoli – sia come lettori che come bibliotecari – per utilizzare le informazioni in modo critico, corretto e creativo.

(L'articolo è la prima parte di un contributo più esteso. La seconda parte sarà pubblicata sul numero 2/2014 della rivista)

The Internet and the spread of false information: reliability of the websites, information literacy and the future of the profession (PART 1)

Today the majority of students and scholars (83%) begin their searches starting from a search engine. Thus, the evaluation of the quality and reliability of the information on the Internet becomes an essential task for every librarian. The paper examines how false information is created, disseminated and used on the Internet, considering the issue in relation with the future of library service, and remarking how readers – as well as librarians – must improve their comprehension of how the Internet works, for a critical, correct and creative use of information.

(NB: this is the first part of a more extensive study. The second part will be published in *AIB Studi* 2/2014)